



Nel 1912, all'età di 24 anni, Giuseppe Ungaretti, il grande poeta del No-

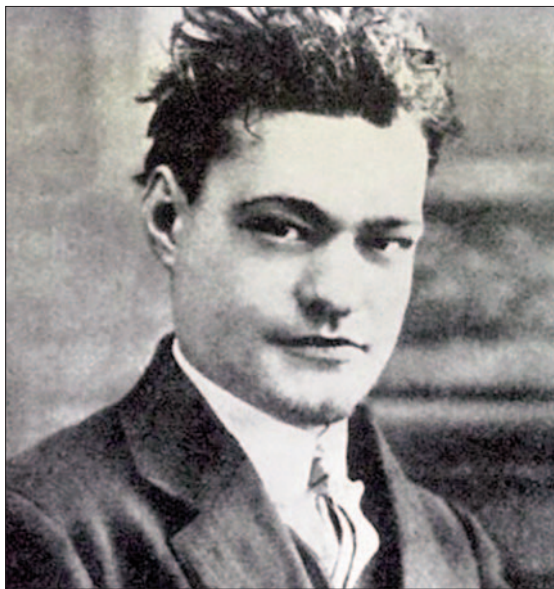
ventesimo italiano, lasciò Alessandria d'Egitto, dove era nato e cresciuto, per raggiungere Parigi, dove avrebbe frequentato l'università La Sorbona. Nel porto alessandrino s'imbarcò su una nave italiana - sulla rotta di quella che per pochi anni ancora sarebbe rimasta attiva come Valigia delle Indie - e il suo primo approdo sulla terra dei padri fu proprio nel porto di Brindisi. Da lì proseguì in treno verso Firenze e poi fino a Parigi, dove quella prima volta si fermò solo pochi anni, fino allo scoppio della Grande guerra nel 1914.

Per il poeta, quindi, quell'approdo a Brindisi segnò il primo contatto fisico con la patria, conosciuta solo attraverso i racconti della madre, originaria di Lucca, come lo era il padre, che era andato in Egitto a lavorare nella costruzione del Canale di Suez. Quello sbarco in patria segnò l'inizio del viaggio verso la riscoperta delle sue radici e della sua identità italiana. Dopo l'infanzia cosmopolita ma provinciale in Egitto, fu una rinascita simbolica, un vero rito di passaggio: il punto esatto in cui il giovane emigrante divenne, per la prima volta, italiano in terra italiana. Non solo una terra geografica, ma una patria linguistica, poetica, interiore.

Il passaggio fu breve - come lo erano all'epoca la maggior parte dei tantissimi passaggi per Brindisi, in un periodo in cui la città stava ancora vivendo la *Belle Époque* - ma fu per Ungaretti simbolicamente fondamentale, tant'è che l'esperienza

**TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI**

## Lo sbarco presente nel «porto sepolto»



### IL PORTO SEPOLTO

Vi arriva il poeta  
e poi ritorna alla luce con i suoi canti  
e li disperde

Di questa poesia  
mi resta  
quel nulla

d'inesauribile segreto

del viaggio e dello sbarco apparve disseminata nella sua prima raccolta poetica: «*Il porto sepolto*» che riecheggia chiaramente quel senso di arrivo e di nostalgia del viaggio.

Brindisi in quella sua opera agisce come un porto di arrivo geografico che si trasforma in metafora poetica. Fu il primo porto in cui il poeta approdò, fu il varco da cui poi ripartì per l'esplorazione del suo porto

interiore. Il titolo stesso della raccolta, infatti, allude a qualcosa di nascosto dentro, da scavare con la memoria e con la parola. Ne è esempio una delle poesie della raccolta «*In memoria*» dedicata a un amico d'infanzia morto suicida a Parigi. Una poesia che parla apertamente di sradicamento, di viaggio e di ricerca d'identità: gli stessi temi che quel suo primo sbarco a Brindisi concretizzò nel-

l'intimo del poeta.

Giuseppe Ungaretti in quella sua raccolta poetica non nomina Brindisi, ma la porta dentro: è il suo punto di arrivo che coincide con la sua partenza, un luogo reale che si dissolve nella memoria, un momento che non si racconta ma che resta. Il suo «*porto sepolto*», infatti, non è solo l'antico porto di Alessandria d'Egitto che si è inabissato per via di movimenti bradisismici, ma è anche il luogo dove scompare l'infanzia e giovinezza egiziane e ricomincia la vita. Il suo «*porto sepolto*» non è un luogo unico: è la somma dei porti che lo hanno generato - Alessandria che affonda, Brindisi che lo accoglie, e infine il Carso che lo trasforma in poesia.

«*Il porto sepolto*» è anche una breve poesia che, scritta il 29 giugno 1916, porta il titolo dell'omonima raccolta, che fu impressa in sole 80 copie a Udine nel 1916 e che fu scritta sul Carso, mentre il poeta era un soldato italiano della Prima guerra mondiale.

Molto altro è stato detto del «*porto sepolto*»: È qualcosa che di quel primo contatto portuale italiano rimane con lui, è l'idea che ogni approdo è anche un abbandono, e che ogni viaggio porta con sé una parte sommersa. È parte di quello stesso sentimento che quattro anni dopo, nel fango del Carso, divenne poesia... È un titolo fondamentale per comprendere il senso della poetica ungarettiana. È il simbolo del suo viaggio introspettivo alla ricerca del mistero dell'essere umano... È il luogo dove Ungaretti impara che ogni approdo custodisce un enigma, e che il mistero dell'uomo si scava come un fondale.

**Gianfranco Perri**